

*Raccolgo con amarezza uguale alla sua, caro signor Faggioli, questa denuncia. Ci sono indignazioni e rivendicazioni che si nutrono di retorica, e ci sono proteste e resistenze attive alla rassegnazione che si fondano su dati di realtà. La voce sua e della sua famiglia, gentile amico, è certamente di questa seconda e nobile categoria. Il caso che propone e l'ingiustizia che sottolinea, ancora una volta compiuta sulla pelle delle persone più fragili e meritevoli di attenzione, sono purtroppo esemplari della sufficienza declamatoria e, nei fatti, assai spesso presuntuosa e infelice con la quale governanti e legislatori continuano a considerare i diritti delle persone disabili o comunque bisognose di riabilitazione, le necessità di sostegno (o almeno di non intralcio e di non penalizzazione) delle loro famiglie e il valore delle realtà di welfare sussidiario (profit e non profit) che integrano e danno braccia e anima a servizi che l'apparato pubblico non sarebbe mai in grado di garantire compiutamente. Pensi che l'Iva al 5% che è stata applicata ai servizi resi a suo figlio avrebbe potuto essere almeno doppia e il regime complessivamente previsto per le cooperative sociali addirittura punitivo e che c'è voluta una limpida e lunghissima battaglia del movimento cooperativo per scongiurare il peggio. Un peggio, sia chiaro, che comincia col riconoscimento solo formale e non ancora effettivo del diritto di suo figlio a servizi per lui essenziali. Mi creda, checché si scriva su troppi giornali, sotto questo cielo italiano segnato da tutti i toni del grigio dell'inefficienza e dell'indifferenza per gli autentici diritti basilari delle persone, non c'è mai vero arcobaleno...*

*Marco Tarquinio*

Avvenire.it., 26 febbraio 2016

(<http://www.avvenire.it/Lettere/Pagine/La-buona-fatica-per-riabilitare-un-figlio-e-il-pizzo-che-lo-Stato-ora-prete.aspx>)